



**IL PATTO DI
STABILITÀ BLOCCA
IL SISTEMA
E LE MAGGIORI
SOFFERENZE
RICADONO
SUL COMPARTO
EDILE**

PAGAMENTI CHE NON ARRIVANO GLI ENTI LOCALI BRESCIANI DEVONO 2 MLD AI FORNITORI



E' un circolo tutt'altro che virtuoso, una spirale debitoria che ha come protagonisti (in negativo) le istituzioni. O meglio, lo Stato e le pubbliche amministrazioni, che sono creditori insolventi (se consideriamo il panorama nazionale) per circa 90 miliardi di euro.

Una piaga che, anche nel Bresciano, riguarda una cifra a parecchi zeri, visto che il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende di città e provincia ammonta a ben due miliardi di euro.

Che la situazione sia grave non è un mistero: con una congiuntura economica così sfavorevole e le casse, sostanzialmente vuote, il non poter essere pagate mette le imprese in una situazione di ulteriore difficoltà, esponendole ancor di più al rischio di chiusura o fallimento.

Concentrandosi solo sulla situazione locale (e, quindi, tralasciando i debiti accumulati dallo Stato centrale) si finisce sempre e comunque a Roma. Il motivo è presto detto, motivo che

si riassume poi in una semplice parola: ritardo. Lo Stato è in ritardo con i pagamenti a favore di Regioni, Province e Comuni. I quali, vincolati pesantemente dal Patto di stabilità, sono costretti a procrastinare il pagamento delle fatture, congelandole a tempo indeterminato in attesa di incamerare il denaro necessario.

Nel Bresciano questa situazione presenta un conto salato, con due miliardi di euro che rappresenterebbero più di una boccata di ossigeno per le aziende che li

IL CLAMOROSO
RITARDO NEI
PAGAMENTI CREA
UN EFFETTO
NEGATIVO
ANCHE SUI DATI
OCCUPAZIONALI
DELL'EDILIZIA

attendono. Una situazione rispetto alla quale Giuliano Campana ha le idee chiare e le ha ribadite durante l'Assemblea di maggio. "Come credere nel pubblico committente che non onora i pagamenti per i lavori che le nostre imprese hanno correttamente eseguito, pur avendo i Comuni soldi disponibili ma non utilizzabili per il patto di stabilità?"

"Lo Stato inducendo a non pagare i debiti – ha aggiunto il presidente del Collegio - contravviene alla prima regola del rispetto civile. Lo Stato non può chiedere solo sacrifici ai suoi cittadini e poi essere il primo a non rispettare i patti: è ora che il Governo corregga questa stortura, non è più rinviabile una riforma del patto di stabilità interno".

"Per reperire liquidità e sostenere la spesa pubblica si sono di fatto espropriati gli Enti locali, proprio quelli che di norma hanno operato rispettando i principi di una corretta gestione".

Palazzo Loggia e Broletto, che pur hanno cercato di mitigare il problema, devono comunque fare i conti - oggi più di ieri - proprio con il cappio del Patto di stabilità.

Ad essere precisi, il Comune di Brescia è in una situazione davvero delicata: deve infatti recuperare, per poter rispettare il Patto di stabilità, 71 milioni di euro (ma potrebbero diventare 94 qualora non venisse attuato il decreto sul virtuosismo), obiettivo da raggiungere attraverso le alienazioni di immobili e partecipazioni azionarie.

Ma i problemi non sono finiti: pur essendo, di fatto, ancora virtuali, quei 71 milioni sono stati intaccati: 34 milioni sono già stati



Palazzo Loggia

spesi, con 22,6 milioni utilizzati proprio per pagare i fornitori. E adesso? L'unica prospettiva è il congelamento di ogni pagamento, almeno fino a quando le vendite di azioni e immobili non diverranno qualcosa di concreto.

Non naviga in acque migliori la Provincia, fiaccata dagli ulteriori tagli per 26 milioni di euro causati dall'ultima Manovra. Per poter far fronte ai debiti con le aziende,



Palazzo Broletto

la Giunta Molgora ha deciso di aumentare le imposte, cercando nel frattempo di calendarizzare i pagamenti – parliamo di una decina di milioni di euro - sulla base di accordi con le Associazioni di categoria.

Insomma, il Broletto vorrebbe firmare dei "pagherò", nella consapevolezza che non riuscirà ad onorare tutti i debiti entro la fine del 2012.

Di certo, la trasparenza brolettiana rischia di disincentivare eventuali partner. Come dimostrato, ad esempio, da un recente bando per l'asfaltatura strade. Dopo che la Provincia aveva messo in chiaro che il pagamento dell'appalto sarebbe avvenuto solo nel 2014, il bando è andato deserto. Segno che, nonostante il dimagrimento delle commesse, un'azienda non può permettersi di anticipare spese ingenti dovendo poi attendere due anni prima di rientrare dall'investimento.

Questo è un dato di fatto che deve far riflettere. I ritardi nei pagamenti mettono in ginocchio le imprese e pesano in modo preoccupante sul livello occupazionale sinora garantito in particolare dal comparto edile. E' il gatto che si morde la coda, un vicolo cieco dal quale si deve uscire per evitare un effetto volano al negativo sui già pesanti dati economici attuali.

Rappresentanti di categoria, associazioni di imprese e addetti ai lavori attendono tra sconforto e indignazione: ma quei due miliardi sembrano, per ora, un sogno lontano.

Rosario Rampulla